***Omelia ingresso di don Tommaso Botti a Lari, Casciana Alta, Usigliano***

***8 ottobre 2016 (2 Re 5, 14-17; 2 Tm 2, 8-13; Lc 17, 11-19; XXVIII Dom)***

***appunti***

Carissimi,

questa bella chiesa oggi raccoglie una comunità, tutti noi che siamo il popolo di Dio in cammino. Oggi al suo popolo, in questa terra, il Signore dona il “pastore”; egli è però segno che è Lui, il Signore che guida il suo popolo. Oggi Gesù ci ricorda questo: Dio guida il suo popolo.

La Parola di Dio ascoltata poi ci aiuta ad illuminare la nostra celebrazione: l’annuncio. E’ la Parola che a don Tommaso dice: “Va’ e annuncia”.

La prima lettura racconta la vicenda della guarigione di uno straniero: Naaman.

(Riassumiamo la vicenda di quest’uomo malato di lebbra…). Egli, straniero, in Israele, nel fiume Giordano, trova salvezza.

Questa vicenda ci indica che la salvezza è per tutti, è destinata a tutti.

Al nuovo parroco, don Tommaso, allora possiamo dire: “Va’, e annuncia a tutti la buona notizia del vangelo”. (cf. varie situazioni della comunità…).

La vicenda di Naaman ci dice che non c’è situazione che fecondata, raggiunta dalla Parola di Dio, non porti frutto. Si può aggiungere: ogni persona che incontri è “degna” di ricevere la Parola, cioè di incontrare Cristo e sentire la sua parola di bene, di amore.

E poi la vicenda di Naaman parla anche direttamente a don Tommaso: non dimenticare come la Parola ha fecondato e illuminato te e ti ha dato vita.

La seconda lettura suggerisce una domanda: cosa annunciare? E Paolo dice: “Lui rimane fedele”. Ecco l’annuncio: “Lui rimane fedele!”. Il testo chiede (al parroco) di far conoscere Gesù (“Ricordati di Gesù”): Lui, don Tommaso, devi portare e annunciare, la sua vita e soprattutto che Lui è morto ed è risorto, è il vivente. Si tratta di annunciare che Gesù, il vivente, è colui che ad ogni uomo si fa vicino per portare vita, per sollevare dal dolore, per condividere, perché Lui è fedele.

E si può fare questo annuncio in un solo modo: vivere sui passi di Gesù, col dono della vita (“se moriamo con lui…; se perseveriamo…”).

Si parla così della vita del prete, del pastore: tra la gente per portare il profumo della vita di Gesù e far scoprire ai credenti e anche a non credenti il bene che Dio sta loro facendo.

Il vangelo racconta che uno dei dieci lebbrosi guariti torna da Gesù e ringrazia. Questo atteggiamento, il ringraziare, è il segreto della salvezza: “Alzati e va; la tua fede ti ha salvato”.

Saper ringraziare: non si tratta semplicemente di dire “grazie”; piuttosto è l’accorgersi del bene. Il lebbroso guarito che ringrazia giunge a questo atteggiamento perché si accorge del dono, del bene.

Il prete nella comunità deve saper vedere il bene, promuoverlo, suscitarlo; egli deve discernere i carismi, i doni comunitari e personali e accompagnarli nella comunione.

Saper vedere il bene è anche compito di tutta la comunità. Il “grazie” è dire il bene della comunità, il bene che c’è. Ed è compito della comunità e del prete, del pastore.

“Lungo il cammino verso Gerusalemme…”. Così comincia il Vangelo proclamato. E’ l’augurio che facciamo a don Tommaso: quello di essere un prete che cammina, che sta sulla strada, che incontra gente sulla strada. Forse vi capiterà anche di vedere don Tommaso correre.

Sulla strada potrete trovare il pastore, don Tommaso… Camminate con Lui e se vi capiterà di dover correre con Lui forse sarà per dire a tutti che è il Vangelo che chiama, che mette in cammino e talvolta chiede anche la prontezza del correre. E per chi sta indietro, fa fatica non mancherà l’attenzione del fermarsi perché l’importante sarà camminare insieme.